

## OPEN FIBER: LE NOSTRE TECNOLOGIE PER CONTRASTARE LO SPOPOLAMENTO DEL PAESE

Stiamo costruendo una rete pubblica in fibra nelle 'aree bianche', dove gli altri operatori non hanno interesse a investire. Nelle grandi città lavoriamo con investimento privato

L'epidemia di Covid 19 ha cambiato in modo radicale (e in certa misura permanente) il modo di vivere, di lavorare, di studiare e di apprendere, di divertirsi, di coltivare le relazioni affettive e sociali, così come il *modus operandi* delle imprese e delle pubbliche amministrazioni e la stessa forma *urbis*. La disponibilità di un'infrastruttura di TLC di ultima generazione appare sempre più decisiva. Lavoro agile, didattica a distanza, utilizzo del cloud, contenuti in streaming e giochi online richiedono quantità di banda, velocità di trasmissione dei dati (sia in download che in upload), bassa latenza e alta affidabilità che solo le reti in fibra ottica (FTTH e 5G) garantiscono. Sono le infrastrutture chiave di quella che la Commissione europea ha definito, non a caso, la Gigabit society degli anni venti. Rappresentano la condizione abilitante di quel diritto a Internet (il diritto

di *Franco Bassanini*

*Presidente Open Fiber*



universale a una gigaconnettività) che è la *new entry* nella Carta dei diritti dell'Uomo. È anche la scelta tecnologica su cui ha scommesso Open Fiber. Meno di 4 anni fa, Open Fiber nacque per cablare con una rete integralmente in fibra le 271 principali città italiane (oltre 9 milioni di unità immobiliari) mettendo questa rete a disposizione di tutti gli operatori a parità di condizioni. In quattro anni, siamo a due terzi del nostro obiettivo, avendo connesso in queste zone 7 milioni di U.I. E serviamo più di 100 società di TLC. Poi però, tra il 2017 e il 2018, abbiamo vinto anche



i bandi per realizzare una rete pubblica nelle aree "bianche" o "a fallimento di mercato", dove gli operatori privati avevano dichiarato di non volere investire. È un progetto parzialmente finanziato dallo Stato e dalle regioni, che riguarda poco meno di altri 9 milioni di famiglie, da raggiungere con un'infrastruttura in fibra identica a quella con cui stiamo cablando le grandi aree metropolitane, (o con un collegamento FWA per le cosiddette "case sparse"): un formidabile colpo al digital divide, e allo spopolamento delle aree interne del Paese. Qui i tempi sono risultati più lunghi, sia per l'obbligo di utilizzare le regole del diritto pubblico e della contabilità pubblica, sia per i ricorsi e le complicazioni che hanno ritardato di molto il rilascio delle concessioni, sia per la valanga di permessi e autorizzazioni necessari (oltre centomila). Il recente decreto semplificazioni ci consentirà però di accelera-

re, recuperando buona parte del tempo perduto, soprattutto laddove le amministrazioni regionali e locali si attivano per accelerare le conferenze dei servizi e comunque il rilascio delle autorizzazioni: una collaborazione di sistema, quanto mai necessaria nell'interesse delle famiglie e delle imprese italiane. Alcuni risultati si cominciano a vedere. Quattro anni fa, il nostro Paese era finito all'ultimo posto nella graduatoria europea DESI, per qualità della sua infrastruttura di TLC: oggi ha risalito undici posizioni, grazie agli investimenti di Open Fiber, che ha in questi anni raggiunto con la fibra integrale più del doppio delle case raggiunte da tutti gli altri operatori messi insieme. Open Fiber è divenuta così la terza impresa europea per estensione della sua rete FTTH (dopo Vodafone e Orange) e le famiglie e le imprese italiane stanno ormai per uscire dal "Medioevo digitale".